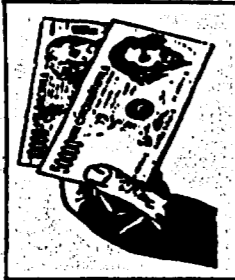


**Questione morale**



**Un avviso di garanzia firmato dal pm di Verona Papalia contro il responsabile del dicastero dell'Agricoltura Tangenti su appalti per l'autostrada Serenissima e per un inceneritore? Perquisita la sua abitazione**

# Si dimette il ministro Gianni Fontana

## I giudici lo accusano: ricettazione e finanziamenti illegali

Parte da Verona il nuovo siluro della magistratura contro la tartassata compagine di Amato. Un avviso di garanzia firmato dal pm scaglierò Guido Papalia, ha costretto il ministro dell'Agricoltura, Gianni Fontana, a rimettere il proprio mandato nelle mani del presidente del Consiglio. È accusato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti e di ricettazione. Interrogati a Milano i dirigenti della Castalia.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. E' targato Verona l'avviso di garanzia che ieri ha costretto a dimettersi il ministro dell'Agricoltura Gianni Fontana, democristiano. Il Di Pietro veronese, Guido Papalia, lo accusa di ricettazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti e di ricettazione. Interrogati a Milano i dirigenti della Castalia.

la in una quindicina di filoni. Si va dalle autostrade alla centrale del latte, dalle cave ai mondiali. Fontana non sarebbe legato a un singolo capitolo. Il suo nome, cominciò a circolare nel dicembre scorso, quando si costituì il suo ex segretario, Carlo Olivieri, dopo mesi di litanza. Ammise il suo ruolo di cassiere dello scudocrociato e disse che le mazzette intasate da lui venivano ripartite secondo una precisa caratura: 40 per cento al Psi e 60 per cento alla Dc. La quota del biancone veniva divisa tra i dorotei e la sinistra, capeggiata da Fontana. L'8 marzo scorso il ministro era a Verona per l'inaugurazione della Fiera, e nella sua città gli giunse la notizia dell'arresto, eseguito a Roma, di Olivieri. Smentì di aver ricevuto informazioni di garanzia e negò anche i suoi rapporti con l'arrestato: «Non è il mio braccio destro. E' stato il mio segretario nell'85 e con lui ho una buona amicizia, ma ciò esclude altri tipi di rapporti».



Il ministro dimissionario Gianni Fontana, in basso Giuliano Amato e Oscar Luigi Scalfaro

Per il pm Guido Papalia, il ministro dell'Agricoltura è invece il terminale delle mazzette raccolte da Olivieri. Il suo ruolo non è legato ad un filone preciso anche se si parla di due corse preferenziali: gli appalti per l'autostrada della Serenissima e quelli per l'inceneritore di Ca del buco, assegnati dall'Asgm, l'azienda generale dei servizi municipalizzati di Verona. L'ex presidente dell'azienda, Pietro Albertini, ha ottenuto proprio sabato la revoca degli arresti domiciliari, dopo un

interrogatorio fiume sostenuto nei giorni scorsi davanti al pm dell'inchiesta anti-mazzetta. A Milano l'inchiesta «Mani Pulite» continua a scavare sul filone Iri, che venerdì scorso ha portato a San Vittore due dirigenti della Castalia, un'azienda del gruppo, Roberto Ferraris ed Emilio Santucci. Il pm Gherardo Colombo ha lavorato anche ieri e per tutto il giorno li ha interrogati. Alle 17 entrambi gli interrogatori erano finiti. Completo beige, cravatta

pm Gherardo Colombo, uscito dal carcere un attimo prima di lui, sembrava decisamente soddisfatto dell'esito dell'interrogatorio. Sono accusati di corruzione e concussione, in concorso con pubblici ufficiali, non menzionati nell'ordine di custodia cautelare. Chi sono i personaggi a cui avrebbero promesso mazzette? Lemme non lo ha detto, ma ha parlato genericamente di politici del Psi e della Dc. La storia delle scarcerazioni di Tangentopoli legittima l'ipotesi che i due abbiano fatto questi nomi e l'avvocato non lo ha smentito. «Arrivederci», ha risposto ai cronisti che gli rivolgevano esplicitamente la domanda. Poi è sparito nella sua auto. Ferraris e Santucci sono accusati di aver promesso denaro a funzionari pubblici per ot-

tenere gli appalti per i lavori di disinquinamento della costa ligure, dopo la sciagura della nave Haven, che affondò nell'aprile del 1991. Sono stati chiamati in causa dall'imprenditore Ottavio Pisante, che avrebbe dovuto prendere quei lavori in subappalto. Il chiarimento fornito da Ferraris verte sul fatto che la Castalia non aveva bisogno di pagare tangenti per gli appalti, dato che dal 1986 aveva una convenzione col ministero della marina mercantile, per gli interventi di disinquinamento del mare. Pisante sostiene invece che i dirigenti della Castalia, gli dissero che avrebbe dovuto pagare per ottenere i lavori in subappalto, indicandogli i funzionari dello scudocrociato e del garofano incaricati di riscuotere. Da ieri probabilmente i loro nomi sono a verbale.



## Cresce nella Dc la voglia di chiudere l'esperienza di un esecutivo screditato

# Il governo di nuovo sull'orlo della crisi

## Amato tace: interim o dimissioni?

Amato perde un altro ministro tra le onde di Tangentopoli, e di nuovo il governo è sull'orlo della crisi. Che succederà ora? Tace palazzo Chigi, tace il Quirinale. Ma un buon pezzo di Dc sembra intenzionata a chiudere l'esperienza di un governo sempre più debole e screditato. Amato ha due strade: prendersi l'interim dell'Agricoltura, o giocare d'anticipo e rassegnare le dimissioni, sperando in un reincarico.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È il sesto ministro ad andarsene in meno di nove mesi, il quarto per colpa di un avviso di garanzia. Gianni Fontana, responsabile dell'Agricoltura, ha lasciato ieri pomeriggio il governo dopo esser stato «avvertito» per concorso in ricettazione aggravata e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, e dopo che la sua casa di Verona e quella estiva sul Garda erano state perquisite. Per Giuliano Amato e il traballante go-

verno che presiede, le dimissioni di Fontana potrebbero segnare il punto di non ritorno, l'inizio di una crisi da più parti - anche all'interno della maggioranza - prevista, auspicata, persino incoraggiata. La scossa salta, profeta di Mancini («Al referendum si potrebbe arrivare a crisi aperta...») rischia insomma di avverarsi. La giornata di ieri è trascorsa in un silenzio minaccioso. Nessuna relazione ufficiale da palazzo Chigi, nessun com-

mento dalla Dc (che apre domani il difficile Consiglio nazionale, dal quale il presidente Rosa Russo Jervolino ha invitato gli inquisiti a tenersi alla larga). E nessuna reazione dal Quirinale, presumibilmente sempre più imbarazzato da una situazione che ogni giorno diviene più difficile. Oscar Luigi Scalfaro, che negli ultimi giorni ha evitato di parlare del governo, limitandosi ad emettere un comunicato di smentita alle voci di dimissioni di Amato dopo la bocciatura del decreto sugli appalti, dovrà insomma valutare, nelle prossime ore, se e in che misura la benevola «protezione» finora accordata al governo in carica non possa influire negativamente sulla definizione del governo futuro. Certo è che nella Dc la voglia di crisi sembra crescere di giorno in giorno. Il tratto di strada che ci separa dal 18 aprile, data del referendum, ri-

schia - questa la preoccupata valutazione di piazza del Gesù - di essere costellata da nuove trappole e nuovi ostacoli, sfidando ancor più una situazione che a molti pare ormai al limite della sopportabilità. Aspettare ancora, attendere cioè il responso delle urne, potrebbe insomma rendere più difficile, anziché più semplice, il cambio di esecutivo. Negli ultimi giorni si sono moltiplicati così gli inviti a «far presto»: ha detto sabato Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica dc; e lo ha ripetuto Nicola Mancini, invitando Pds e Pri ad un «viaggio comune» che potrebbe già cominciare oggi. Ciriaco De Mita ha confidato in questi giorni ai suoi collaboratori di preferire una «svolta» subito, per dare ai cittadini che si recheranno alle urne l'impressione di una ripresa di iniziativa della classe politica, e per garantire un minimo di «serenità» alla stessa

consultazione referendaria. Il gran movimento sotterraneo di piazza del Gesù (dove alle impazienze della sinistra si somma lo scontento del gruppo doroteo e andreattiano) potrebbe trovare un'emanazione pubblica domani, quando all'Eur si riunirà il parlamento dc. Potrebbe essere insomma Martinnazzi stesso a prendere l'iniziativa, dichiarando in qualche modo conclusa l'esperienza del governo Amato. Ma un eventuale intervento del leader dc dovrebbe per forza di cose essere concordato con Botteghe Oscure, perché nella vertice di piazza del Gesù resta ferma la convinzione che una «crisi al buio», senza soluzione di ricambio, non può essere aperta. E dal Pds i segnali sembrano tuttora improntati a grande cautela, né dovrebbero farsi più espliciti prima del voto referendario. Resta da capire quali saranno le mosse del presidente del

Consiglio. L'ipotesi di una più o meno rapida sostituzione di Gianni Fontana all'Agricoltura sembra da scartarsi: tanto più che gli elettori, il 18 aprile, avranno nelle mani anche una scheda (di colore violetto) che chiede proprio la soppressione del ministero dell'Agricoltura, con conseguente trasferimento alle Regioni delle competenze relative. Restano dunque, per Amato, due strade: assumere l'interim dell'Agricoltura, in attesa almeno dell'esito del referendum abrogativo. Oppure rassegnare le dimissioni nelle mani di Scalfaro e aprire formalmente la crisi, nella speranza di ottenere un reincarico, o persino il rinvio del governo alle Camere. Amato già altre volte ha meditato di dimettersi: con l'obiettivo di sbarrare la strada, anticipando i tempi, al «governo Nuovo» che fatiscosamente la Dc tenta di costruire. L'esito di improvvise dimissioni, tut-

### IL RITRATTO

Dalla musica alla politica: suonava ai concerti dei ragazzi di Liverpool

## Una carriera dai Beatles alla sinistra dc

Gianni Fontana, classe 44, ex ministro dell'Agricoltura, ormai. Una carriera politica nella Dc tutta a sinistra, anche se, osserva il senatore Granelli, «non è mai stato un protagonista». Ma nel mondo dell'agricoltura il suo nome è accreditato. All'attivo anche un passato da pianista: suonò nella band che introduceva i concerti italiani dei Beatles. Lascia in eredità il progetto di riforma del ministero.

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA. Mitico Giovanni Angelo, detto Gianni, Fontana. Quando i Fab Four arrivarono nel 1965 in Italia non si accontentò semplicemente di andarli a sentire, a Milano o a Roma. Nossignore. Lui fu sul palco, accanto a loro, o quasi. Infatti Gianni Fontana da buon pianista faceva parte della band che introduceva i concerti italiani dei Beatles nei loro concerti italiani. Che stagione, gli anni Sessanta: sogni e progetti erano nel cassetto di tutti i ventenni, pronti ad essere realizzati. Non mancavano nemmeno a Fontana, che all'epoca, pur iscritto alla Dc da quattro anni, non era però ancora nessuno. Poi è diventato qualcuno, conosciuto soprattutto nel mondo dell'agricoltura, in Italia e all'estero. Nel mondo politico italiano costretto spesso a subire la quasi onnipotenza di Sandro Fontana, ex direttore del Popolo e attuale ministro dell'Università.

Luigi Granelli, nella sua lunga attività politica, ne ha vista di acqua passata sotto i ponti: la Dc la conosce come le sue tasche, ma di Fontana Gianni dice solo poche cose: «Non è mai stato un protagonista. Certo una persona seria, diciamo con la propensione a intendere la politica seriamente. Lui fa parte di una generazione cresciuta all'ombra dei dibattiti interni e sempre schierato a sinistra, con un forte desiderio di riformismo». Forzatamente all'inizio, passato poi nel gruppo dei cosiddetti colonnelli di De Mita nel 1986, quando si trasferì a Baglioni sotto l'ala protettrice dell'uomo di Nusco, a cui portò in dote l'87% dei voti congressuali del Veneto. Poi fu amore a prima vista con Giovanni Goria, ma in realtà si trattò di un fuoco di paglia: intenso, ma breve. Ritornò quindi nel truppe demitiano. Fino a ieri, quando è entrata in ballo la candidatura di Martinnazzi per la segreteria scudocrociata. A quel punto Fontana non ha tentennato nemmeno un istante nel sostenere l'uomo nuovo del rinnovamento. A tal punto convinto da sciogliere, di lì a poco, nello scorso autunno, la corrente, con la motivazione che non aveva più ragione di esistere, e da chiudere la sua rivisita. Fontana, dunque, diventa uno dei grandi sponsor di Martinnazzi, ma non di meno è nei confronti della n-ro segretaria del Ven-

to, Rosy Bindi, la dicei tutta d'un pezzo che costringerà gli inquisiti a non partecipare più alle riunioni di partito. Tutto sommato, si può dire che Gianni Fontana ha seguito la trafila normale dell'avventura politica democristiana. «Un'avventura che in senso generale è ormai troppo burocraticizzata, dove l'unico obiettivo è il successo - aggiunge Granelli. - Una politica in cui è completamente sparito il senso che a volte si deve pagare di persona, e che il potere non è tutto. Per questo ormai ogni cosa è nel pallone», conclude il senatore milanese, convinto che per il bene di questo Paese il governo Amato si deve ormai dimettere e che per orgogliare con serenità l'appuntamento del 18 aprile sarebbe necessario un esecutivo di dieci ministri, «dieci persone perbene». Fontana prima di varcare la soglia del ministero dell'Agricoltura, come si diceva, ha seguito la solita trafila: al primo gradino della scala politica si issa nel '69, a 25 anni, quando diventa delegato dei gruppi giovanili di Verona, sua città natale. Altro passettino l'anno successivo: delegato regionale. Alla sua terra rimane sempre legato, la sua formazione fortemente ancorata nel mondo cattolico. E così nel '70 conquista anche il primo scanno elettorale, quello di consigliere comunale a Verona. Deputato lo diventa due anni dopo. Rieletto nel '76, entra a far parte della giunta delle elezioni. Quindi sottosegretario ai trasporti in due governi Andreotti e sottosegretario all'Industria nei due governi Spadolini. Nell'83 entra nella direzione del partito, nell'87 è eletto senatore, riconfermato l'anno scorso. Dalla carica si dimette quando Amato lo nomina suo ministro.

Ora abbandonano lo scranò più alto, lasciando in eredità al suo successore un disegno di legge che, per evitare il referendum, vuole riformare il ministero dell'Agricoltura (diventerebbe un centro di coordinamento che accorpere le competenze di pesca e acquacoltura della Marina mercantile, quell'ente sull'ente carta e cellulosa dell'Industria e la parte veterinaria attualmente del ministero della sanità) per trasformarlo in un ministero delle politiche alimentari e delle risorse rurali.

## La politica agricola

### Resta aperta la «partita» sull'esportazione delle carni

ROMA. Un personaggio noto, Gianni Fontana, nelle istituzioni del commercio internazionale. A cominciare dalle battaglie protezionistiche in sede Gatt fra Stati Uniti ed Europa, proseguendo su certe aperture della Cee all'importazione di prodotti agricoli a danno dei marchi Doc italiani, per finire alle iniziative comunitarie contro l'epidemia di afta epizootica che ha invaso il nostro paese, provenienti dal Bakara. All'inizio di quest'anno si era di fronte ad appuntamenti decisivi per il negoziato sul Gatt, volto alla liberalizzazione dei mercati internazionali. La liberalizzazione è voluta da tutti, ma tutti invocano una gradualità che talvolta sfocia nel protezionismo. Una guerra commerciale tra gli Usa e l'Europa iniziò con una decisione del presidente Clinton, subito dopo aver ricevuto le consegne da Reagan. Una raffica di dazi colpì le importazioni dei prodotti agricoli europei - vini, formaggi, oli ecc., tipici della Francia e dell'Italia - in applicazione di un accordo agricolo Usa-Cee che faticava ad essere formalizzato, e che imponeva la riduzione del 21% delle esportazioni agricole sovvenzionate. Una ritorsione e una pressione al tempo stesso, nella quale il ministro Fontana e il suo collega francese Suisson condussero in prima persona la battaglia che portò alla sospensione di tutto. Quell'accordo era già contestato dalla Francia con la solidarietà di Belgio, Spagna e Italia. E Fontana chiese al Gatt che nella trattativa non fossero inseriti i prodotti mediterranei, perché non hanno mai presentato problemi di eccedenze. Fontana difese anche la produzione del Chianti italiano contro la concorrenza dello stesso marchio prodotto in Australia e autorizzata dalla Cee. Infine l'afta epizootica. In questi giorni Fontana - essendo stata fermata l'epidemia e i capi infetti eliminati - stava premendo sulla Cee perché fosse anticipata la fine del blocco, stabilita per il 31 marzo, delle esportazioni di carni imposte all'Italia.

### IN PRIMO PIANO

# Tutti i rattoppi di Giuliano, da Scotti a Spini

Per la sesta volta, in meno di nove mesi, Amato dovrà sostituire un ministro. Riuscirà anche questa volta a dimostrare che tanti rimpasti non fanno una crisi? Il primo a dimettersi, appena formato il governo, fu Vincenzo Scotti. Poi, con Martelli, iniziò la serie di dimissioni per avviso di garanzia che coinvolsero De Lorenzo e Goria. L'ultimo ad abbandonare l'esecutivo, prima di Fontana, era stato Ripa di Meana.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Tutti i rattoppi non fanno una crisi. Sembra essere questa la massima che Giuliano Amato si preoccupa, fin dai primi giorni del suo governo, di dimostrare. Da allora, infatti, sono stati già sostituiti cinque ministri. Appena insediato, Amato si trovò di fronte al rifiuto del democristiano Vincenzo Scotti a sottostare alla regola dell'incompatibilità - adottata dal suo partito. Ecco la prima «fortuita»: l'appena nominato ministro degli Esteri rifiutò di dimettersi da parlamentare e, perciò, il 29 luglio 1992, lascia la Farnesina. Amato non si perde d'animo e, in 48 ore, trova la soluzione: ministro degli Esteri tornerà a essere il demo-

cristiano Emilio Colombo. La vita del governo prosegue tranquilla, da questo punto di vista, per circa un semestre. Intanto, però, la magistratura recapita avvisi di garanzia al ministro delle Finanze, Giovanni Goria nell'ambito dell'inchiesta sulla Cassa di risparmio e sull'ospedale di Asti; a quello della Sanità, Francesco De Lorenzo, in relazione alle indagini dei giudici sul voto di scambio a Napoli; a quello delle Aree Urbane, Carmelo Conte, per «abuso d'ufficio» (l'accusa, per il ministro socialista, è di aver promesso un posto in una Usl al figlio di un consigliere liberale di Eboli nel

Dal luglio scorso sono cinque i ministri già sostituiti da Amato

## Tutti i rattoppi di Giuliano, da Scotti a Spini



Francesco De Lorenzo

caso in cui avesse appoggiato la Giunta). Ma la vera bomba scoppia quando, il 10 febbraio scorso, nell'inchiesta sul «conto protezione» del Partito socialista viene fuori il nome di Claudio Martelli. Anche perché la reazione del Guardasigilli è immediata: dimissioni. Al Presidente della Repubblica e al capo del governo servono, ancora una



Vincenzo Scotti

volta, poche ore per decidere il da farsi: niente crisi. In attesa di trovare una soluzione per il ministro della Giustizia, l'interim viene assunto dal presidente del Consiglio. Per arrivare al «rimpasto», bisognerà aspettare dieci giorni. Durante i quali il «premier» si impegna in colloqui, incontri, contatti. È in questo periodo che il giurista Giovanni Conso

accetta, il 12 febbraio, di diventare ministro della Giustizia. L'Amato-bis nasce il 20 febbraio 1993. Il giorno prima, il governo aveva «perso» altri due ministri: Goria e De Lorenzo. Dimessosi, quest'ultimo, dopo un lungo braccio di ferro del suo partito - il Pli - con la Giunta per le autorizzazioni della Camera che aveva dato parere favorevole a che Montecitorio a proseguire nelle sue indagini. Ed ecco l'Amato-bis: il liberale Raffaele Costa sostituisce De Lorenzo alla Sanità, mentre Franco Reviglio succede a Goria alle Finanze. Giuliano Amato, infatti, non si limita a sostituire i ministri dimissionari, ma ne approfitta per istituire un nuovo ministero alle Privatizzazioni che affida a Paolo Baratta - ridimensionando il ruolo del dicastero dell'Industria affidato al recalcitrante (alle privatizzazioni) Guarino. Non solo: la responsabilità del Bilancio, lasciata libera da Reviglio, viene affidata a Fedelissimo Martinazzoli; Beniamino Andreatta. L'altro nuovo ingresso (oltre a Andreatta e a

Baratta) è quello del liberale Gianfranco Ciaurro, al quale viene affidato il Ministero delle Politiche comunitarie e delle Regioni. Carmelo Conte, nel frattempo, resta al suo posto, visto che la Camera rifiuta di concedere l'autorizzazione a procedere per l'indagine che lo riguarda. Ma i guai del dottor Sottile non sono finiti. Il 6 marzo scorso, infatti, i giornali rendono noto il contenuto del decreto che il ministro Conso si appresta a presentare sulla depenalizzazione dei reati commessi alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. È il giorno dopo, il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana decide di abbandonare il suo incarico, non perché «avvisato» dai giudici, questa volta, ma perché in disaccordo con l'operato del governo. Anche questa volta, Amato fa qualche salto mortale, ma alla fine, il 9 marzo, riesce a sostituire l'ex socialista (Ripa di Meana, nel frattempo, si è dimesso anche dal Psi) con un socialista: si tratta, in questo caso, dell'ex candidato alla segreteria del Garofano - Valdo Spini.